



L'INCONTRO. Presentato a Brescia il libro di Graziano Tarantini dedicato a Leopardi, Dostoevskij e Pasolini

LA LETTERATURA SEMPRE ATTUALE

Per l'autore «lo scopo del testo è far gustare la lettura e la scoperta di opere che ci parlano sempre con la forza di qualcosa di presente»

Jacopo Manessi

Tre giganti. Leopardi, Dostoevskij, Pasolini. Tre segmenti temporali differenti, e altrettanti significati. Mentre i loro significati – per dirla con de Saussure – si moltiplicano all'infinito. «Devo chiamarli per nome, per spiegare il legame a cui mi riferisco. Non posso definire Dostoevskij "lo scrittore russo". Devo dire Dostoevskij». Riflessione di Graziano Tarantini, presidente di Banca Akros e di Fondazione San Benedetto, e autore del libro «Di un uomo», presentato ieri pomeriggio al Centro Pastorale Paolo VI, in un gremio incontro moderato da Nicola Rocchi e promosso dalla stessa Fondazione San Benedetto insieme all'editrice La Scuola, che ha curato la pubblicazione del testo. «Ho sperato che Tarantini si decidesse a portare in essere questo lavoro – spiega Marco Cangiotti, ordinario di Filosofia Politica all'Università di Urbino –: lo percepivo durante le nostre conversazioni. Viviamo oggi in un contesto che è quello di un passaggio d'epoca, come dice Papa Francesco, un chiaroscuuro in cui non si sa bene cosa prevarrà. L'elemento decisivo è rappresentato dalla questione intorno all'umano. E da una domanda: da cosa dipendiamo? I tre autori con cui Tarantini dialoga, in qualche modo, hanno affrontato sino in fondo la questione, dando risposte diversissime». Secondo l'attore Franco Branciaroli, la spinta giunta dalle pagine di «Di un uomo», aiuta a riprendere in mano lettu-



Il tavolo dei relatori, da sinistra: Marco Cangiotti, Nicola Rocchi, Graziano Tarantini e Franco Branciaroli



La sala del Centro Paolo VI gremita di pubblico durante la presentazione del libro di Tarantini

Tarantini dialoga con tre «giganti» che si sono misurati con i temi di fondo dell'umano

re abbandonate da tempo. «Almeno quattro, per quanto mi riguarda – spiega –, tra cui un'introduzione all'opera di Leopardi di Emanuele Severino, che sottolinea la capacità del poeta di Recanati, individuato come il più grande filosofo italiano, di fare tabula rasa rispetto a tutto il pen-

siero antecedente». Il segreto dell'opera di Tarantini sembra invece risiedere nell'afflato emotivo che sta alla base di ogni riflessione intrapresa. «Sono nato in un paese dell'Abruzzo molto piccolo, dove era difficile avere gli elementi minimi per studiare – spiega l'autore –, Leo-

pardi mi diede la possibilità di esprimere quello che sentivo: ho imparato le sue poesie a memoria. Dostoevskij, invece, mi aiutò a capire che il problema ero io, la distanza tra me e il mio cuore». E Pasolini? «Era una persona senza pregiudizi, fuori da ogni schema. Percepiva tutto il peso del suo dramma e dell'umanità, era alla ricerca di qualcosa che potesse corrispondere. Sentiva attraverso la storia, difendeva la cultura contadina perché vedeva nel progresso la risposta a quella domanda sull'uomo».

TEMI snocciolati secondo una dichiarazione d'intenti precisa e lineare. «Lo scopo di questo libro è quello di far gustare la lettura e la scoperta – prosegue Tarantini -. Oggi parliamo di industria 4.0, ma la letteratura conserva sempre una sua attualità. Anzi, è una delle poche discipline per cui non c'è una progressione a crescere. Pensiamo a Omero, che raggiunge l'apice e venne poi preso a modello da chi venne dopo». Tre storie con punti di contatto, ma senza collegamenti forzati. Esiste un filo specifico tra Pasolini e Dostoevskij, per esempio. «In "Petrolio" c'è un punto in cui Pasolini dice che quello è il libro della sua vita. Si rifa a Dostoevskij e a "I Demoni". Seguendo un concetto: il potere è scaltro. Non è il dittatore, può nascondersi con una veste spirituale». Se i tre letterati sono il centro del testo, il contorno è fatto di incontri. Come quello con don Giussani, descritto da Tarantini alla stregua di «un gigante», capace di influenzare la vita degli altri in senso positivo. Un passaggio che conduce al consiglio finale: «Devo poter vivere senza essere ricattato dal consenso. La libertà sta nel sentire che non sono gli altri a potercela dare». •

IL LIBRO. La moneta virtuale in primo piano Bitcoin, il denaro sconosciuto suggerisce riforme

Fantacci e Amato della Bocconi su difetti e vantaggi del sistema

Filippo Lovato

E' arrivato a costare oltre 16.000 euro a fine 2017. Venerdì scorso ha chiuso a circa 7.000 euro. E' il bitcoin, la più famosa delle criptovalute, creata dal fantomatico Satoshi Nakamoto in aperta sfida alla gestione tradizionale e oligopolistica della moneta che ha due attori principali, le banche centrali e il sistema bancario privato.

Massimo Amato e Luca Fantacci, docenti all'Università Bocconi di Milano, hanno analizzato il fenomeno in «Per un pugno di bitcoin. Rischi e opportunità delle monete virtuali» (Egea, pp. 190, 16,50 euro).

Il punto di partenza è molto semplice: quale futuro può avere una moneta che oggi, solo in minima parte, è utilizzata per il pagamento di beni e servizi nell'economia reale e la maggioranza è detenuta come strumento di speculazione?

Il libro, di chiarezza esemplare, ha il merito di argomentare una tesi chiara fin da subito che gli autori riassumono così: Bitcoin (con la maiuscola si indica la piattaforma, con la minuscola la moneta virtuale) è «un sistema di pagamento estremamente innovativo e potenzialmente molto efficace – associato a un sistema monetario antiquato e pericoloso».

Come funziona? Gli utenti si scambiano bitcoin tramite scritture crittografate registrate in un libro mastro decentrato tra gli utenti stessi noto come blockchain.

La validazione delle transazioni, che richiede potenza di calcolo crescente, è decentrata anch'essa e vale a chi vi ha proceduto una ricompensa in bitcoin. Così, tramite l'attività di implementazione del sistema si crea la moneta che poi nel sistema circola.



La copertina del saggio

Nakamoto però ha previsto un numero massimo di bitcoin che saranno «estratti» dai «minatori»: 21 milioni (adesso siamo poco sotto i 17). Ci si arriverà attorno al 2030.

Ma un'offerta fissa di moneta, che non asseconi il volume degli scambi, ha come conseguenze la volatilità del valore dei bitcoin e il rischio di caduta dei prezzi, il peggior dei mali in economia.

Per la sua natura poi, e contro (forse) le aspirazioni del suo inventore, il bitcoin, la cui distribuzione è molto concentrata, si sta imponendo quale riserva di valore, come e più dell'oro, invece di essere mezzo di pagamento.

Gli autori paventano l'idea di una quantità prefissata di moneta a disposizione del sistema e, ancor di più, la pretesa di liberazione dal potere accentrato e dalla fiducia nell'autorità attraverso l'affidamento a un protocollo informatico. Libertà non è automazione. Piuttosto, Amato e Fantacci propongono, seguendo Keynes, una gestione più flessibile della quantità di moneta in circolazione che può trovare un valido alleato proprio nella tecnologia del Bitcoin. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAR TROPICAL
BAR - BIRRERIA - PANINOTECA
NUOVA GESTIONE
Vi aspettiamo!
ROCCAFRANCA (BS) - via Francesca Nord, 3
Tel. 030 7090806

AMBIENTE. Due giorni a Trento dedicati al progetto «WolfAlps»

Coesistenza fra uomo e lupo una questione europea

TRENTO

Come garantire la coesistenza del lupo e dell'uomo sulle Alpi è il tema della conferenza che si svolgerà al teatro Auditorium di Trento il 19 e 20 marzo. Il primo giorno saranno presentati i risultati ottenuti e le azioni di conservazione nelle Alpi nell'ambito del progetto WolfAlps del programma europeo Life. La grande novità di questo progetto è stato il coordinamen-

to tra Italia e Slovenia nella definizione e applicazione della strategia di conservazione del lupo nell'arco alpino. Verranno presentate alcune soluzioni naturali per contenere la popolazione dei lupi, il cui aumento sta creando difficoltà agli agricoltori.

Nel secondo giorno il dibattito si fa internazionale e i lavori si terranno in inglese, le principali questioni per la gestione delle popolazioni europee del lupo verranno presentate da membri del Large Car-

nivore Initiative for Europe, gruppo dell'International Union for Conservation of Nature. Oltre un migliaio di esperti di alto livello sono attesi all'evento. La conferenza sarà preceduta il 18 marzo da un evento ludico al Museo delle Scienze di Trento, con attività sul tema del lupo per tutte le età.

Il progetto Life WolfAlps, che terminerà a maggio di quest'anno, ha disposto di un budget di circa 6 milioni di euro, a cui l'Unione

europea ha contribuito con oltre 4 milioni nell'ambito della programmazione Life-2007-2013 «Natura e biodiversità». Anche le Regioni Lombardia e Veneto sono stati partner dell'iniziativa. Oltre al monitoraggio, tra le attività previste dal progetto vi sono misure di prevenzione degli attacchi da lupo sugli animali domestici, azioni per contrastare il bracconaggio e strategie di controllo dell'ibridazione lupo-cane, necessarie per mantenere la diversità genetica della popolazione alpina del lupo. Altri interventi importanti hanno riguardato la comunicazione, per diffondere la conoscenza della specie, sfatare falsi miti e incentivare la tolleranza nei confronti del lupo. •